

# **CITTÀ E GUERRA** **CITY AND WAR**

**DIFESE, DISTRUZIONI, PERMANENZE  
DELLE MEMORIE E DELL'IMMAGINE URBANA**

**MILITARY DEFENCES, RUINS, PERMANENCES  
OF URBAN MEMORIES AND IMAGES**

## **Tomo secondo** **Tracce e patrimoni**

a cura di

Raffaele Amore, Maria Ines Pascariello, Alessandra Veropalumbo

collaborazione alla curatela: Mariangela Terracciano

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

*Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 8/II

*Direzione*

Alfredo BUCCARO

*Co-direzione*

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

*Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLÌ

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VISONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

**CITTÀ E GUERRA**

*Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana*

*Tomo II - Tracce e patrimoni*

*a cura di Raffaele AMORE, Maria Ines PASCARIELLO, Alessandra VEROPALUMBO*

© 2023 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-6887-176-5

*Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons – Attribuzione" (CC-BY 4.0). L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## **L'alba della ricostruzione nelle città storiche italiane: piani e tessuti urbani tra distruzioni, trasformazioni e istanze di tutela, 1944-1954**

*The dawn of reconstruction in Italian historic cities: urban plans and fabric between destruction, transformation and protection instances, 1944-1954*

**ANDREA PANE, CARLOTTA COCCOLI**

*All'indomani della conclusione del secondo conflitto mondiale, con le città storiche italiane devastate dai bombardamenti e dalle occupazioni, si pone l'immediata esigenza della remissione dei danni bellici, del restauro di alcuni monumenti simbolici e, soprattutto, della casa e del lavoro. Mentre si affacciano grandi speranze per un nuovo cammino dell'urbanistica, alla luce della recente approvazione della legge del 1942, si consuma già un primo fallimento con l'approvazione della legge Ruini sui piani di ricostruzione nell'inverno 1945. Si tratta di un vero e proprio «passo indietro», come dirà in seguito Luigi Piccinato, rispetto alle aspettative di una ricostruzione «etica», che tuttavia orienterà le trasformazioni di decine di città italiane, grandi e piccole. I piani sommariamente redatti a valle di questa legge determineranno, nei fatti, il nuovo volto delle città, decretando sommariamente la scomparsa di notevoli porzioni di tessuti urbani storici e aprendo la strada, in molti casi, alla speculazione edilizia. Numerosi saranno tuttavia i dibattiti e le prese di posizione nei confronti delle distorsioni prodotte da questi strumenti, che definiranno il cammino per una prima, parziale svolta, che avverrà con il decreto interministeriale n. 391 del 1954, che imporrà l'adozione del piano regolatore redatto secondo la legge del 1942 in cento città italiane. Obiettivo della sessione è dunque approfondire questi dieci anni (1944-1954) cruciali per la ricostruzione delle città storiche italiane, focalizzando in particolare, attraverso la genesi dei piani di ricostruzione e la loro prime applicazioni, il destino dei tessuti urbani non ancora considerati alla stregua di «monumenti» ma sui quali si formeranno, proprio in contrasto con le tumultuose trasformazioni urbane, le prime embrionali istanze di tutela.*

*In the aftermath of the end of the Second World War, with the historic Italian cities devastated by bombings and occupations, the urgent needs were the remission of war damage, the restoration of some symbolic monuments and, above all, the house and work for people. While great hopes appeared for a new path in urban planning, in the light of the recent approval of the law of 1942, a first failure was already consummated with the approval of the Ruini law on reconstruction plans in the winter of 1945. This was a true and precisely «step back», as Luigi Piccinato would later say, with respect to the expectations of an «ethical» reconstruction. However, the Ruini law oriented the transformations of dozens of Italian cities, large and small. The plans summarily drawn up downstream of this law had determined, in fact, the new face of the cities, summarily decreeing the disappearance of significant portions of historic urban fabrics and opening the way, in many cases, to property speculation. However, numerous debates and positions had taken place, regarding the distortions produced by these instruments, which defined the path for a first, partial turning point, which took place with the inter-ministerial decree no. 391 of 1954, that required the adoption of the town planning scheme drawn up according to the law of 1942 in one hundred Italian cities. Thus, the aim of the session is to deepen these ten years (1944-1954) crucial for the reconstruction of historic Italian cities, focusing in particular, through the genesis of the reconstruction plans and their first applications, the fate of urban fabrics not yet considered as «monuments» but on which, precisely in contrast with the tumultuous urban transformations, the first embryonic requests for protection will be formed.*

## La riparazione dei centri storici molisani nel secondo dopoguerra *Repairing the Molise's historical centers after the World War II*

**MARIA VITIELLO**

Sapienza Università di Roma

### **Abstract**

*La Seconda guerra mondiale ha avuto effetti devastanti nelle terre molisane. Nell'ampia fascia di territorio che gravita attorno alla cosiddetta "Linea Gustav" sono molti i piccoli centri ad essere stati fortemente danneggiati dai bombardamenti. Pianificazione e restauro in questi luoghi si incontrano, talvolta si scontrano. La visione allargata del restauro alla scala urbana è ancora allo stato embrionale per poter far sentire forte la sua voce e la cura dell'esistente cede troppo spesso al ridisegno dell'assetto cittadino; così nella riparazione dei centri storici neanche i principi giovannoniani di "prospettiva" e di "ambiente" sembrano essere rispettati.*

*The Second World War had a devastating effect on the lands of Molise. In the wide strip of land gravitating around the so-called 'Gustav Line', many small towns had been heavily damaged by bombing. Planning and restoration in these places met and sometimes clashed. On the other hand, the broader vision of restoration on an urban scale was still in its infancy at the time to make its voice heard, and the care of the existing gave way too often to the redesigning of the town structure. Thus, in the repairing historical centers even Giovannoni's principles of 'perspective' and 'environment' did not seem to be respected.*

### **Keywords**

Molise, centri storici, secondo dopoguerra.

Molise, historical centers, World-War II.

### **Introduzione**

Il passaggio dell'esercito tedesco attraverso le terre molisane durante la Seconda guerra mondiale lascia molte ferite in questi luoghi in cui vengono combattute aspre battaglie per arginare l'avanzata degli Alleati.

Molta parte del territorio molisano gravita, infatti, attorno alla cosiddetta Winterline, solcato dalla "Linea Gustav" e dal suo sistema di rafforzamento, che in ambito molisano è composto dalle linee di difesa "Barbara", "Victor" e "Barnard". Queste coinvolgono sia l'allineamento dei centri molisani collocati sulle Mainarde, che vengono trasformati in avamposti tedeschi per impedire l'attraversamento dei fiumi dell'armata alleata, sia i sistemi lineari delle aste fluviali del Volturno, del Calore e del Biferno; a queste si aggiungono i borghi arroccati sulle alture del monte Massiccio e della catena del Matese, per chiudere ad ovest le truppe alleate.

L'intero sistema orografico dell'entroterra appenninico del centro d'Italia viene, quindi, interpretato dai genieri divisionali tedeschi e dagli uomini dell'organizzazione Todt come lo strumento per articolare il tracciato difensivo più forte mai realizzato durante la guerra, sul quale costruire trinceramenti, posizioni di sicurezza, rifugi in acciaio, casematte e campi minati. Tutti i centri urbani, tra Lazio, Molise, Abruzzo e Campania, intercettati da questa ampia fascia territoriale che taglia trasversalmente l'Italia, diventano il teatro della

“Campagna d’Italia”, una nuova edizione della guerra di posizione, combattuta giorno per giorno, centimetro dopo centimetro, per arginare l’avanzata degli alleati.

È una guerra logorante, durante la quale hanno luogo combattimenti atroci in cui tutto è annientato. Viene, così, distrutta una gran parte di quei paesi che loro malgrado entrano nella rete difensiva tedesca. Il patrimonio artistico, ma soprattutto urbano, viene quindi totalmente travolto tanto dai cannoneggiamenti americani, quanto dalle espoliazioni tedesche.

La gente molisana subisce razzie e rappresaglie da parte dei soldati della Wehrmacht, fortemente «decisi a punire i tradimenti degli italiani del 25 luglio e dell’8 settembre, imputandoli indistintamente, e con malcelate venature razziste, all’intera popolazione» [Cerchia 2011, 27].

### 1. Danni di guerra

Sono molti i piccoli centri molisani ad essere fortemente danneggiati dai bombardamenti. Tra questi Isernia rappresenta senz’altro il nucleo urbano più grande, forse anche il più noto, ma non è il solo ad aver subito gravi amputazioni nel tessuto storico urbano.

Accanto a questo sono innanzitutto da ricordare i borghi di San Pietro Avellana, Sant’Angelo del Pesco, Castelnuovo al Volturno, Cerasuolo e Castello che vennero rasi al suolo. Mentre, tra i 29 centri urbani gravemente danneggiati, censiti dalla Prefettura<sup>1</sup>, si possono ricordare quelli di Campobasso, Bojano, Venafro, Conca Casale, Filignano, Pozzilli, Capracotta, Pescopennataro, Castel San Vincenzo, Vinchiaturò, ai quali andrebbero aggiunti altri 60 comuni, registrati come “lievemente danneggiati”. Sono tutte delle micro-realtà urbane, “punti nel nulla” di una regione al tempo ancora inesistente, costituiti da architetture povere che la strategia della “terra bruciata” ha talvolta del tutto annullato.

La gravità dei danneggiamenti subiti dalle terre molisane durante questo secondo conflitto mondiale è accertata con meticolosità da Eugenio Grimaldi, Presidente dell’Amministrazione provinciale di Campobasso che nell’ottobre del 1948, in occasione della visita di James Zellerbach, delegato USA per l’approntamento del piano Marshall in Italia, redige una relazione molto dettagliata sui danni subiti dai centri molisani e sui problemi legati alla loro ricostruzione. Dalla lettura del documento è possibile ricalcare le tracce degli spostamenti delle truppe e ricomporre la geografia del sistema difensivo tedesco, che si traduce in pratica nella distruzione di «circa 1000 opere d’arte stradali [...] la quasi totalità dei ponti di maggiore importanza e gravi danni al piano viabile; quasi completa la distruzione della rete ferroviaria [...]; danni notevoli alle opere di bonifica [...], agli impianti industriali specie agli impianti idroelettrici» [Relazione 1953, p. 317].

La guerra di logoramento impostata dalla Wehrmacht comporta, com’è noto, la distruzione di ogni forma di collegamento e approvvigionamento dei piccoli borghi dell’entroterra appenninico, già fortemente penalizzati da una condizione orografica ostile. L’isolamento atavico di questi luoghi è acuito, quindi, dalla perdita della gran parte della rete di interconnessione a livello regionale e locale, oltre che dalla distruzione degli acquedotti, delle fognature e delle opere di bonifica. Oltre ai danni alle infrastrutture il documento enumera anche quelli accorsi al patrimonio edilizio, per cui al 1948 in Molise risultano «gravemente danneggiati 13.000 vani; completamente distrutti o gravemente danneggiati n. 5000 vani e danneggiati da non essere abitabili n. 10.000 vani»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Campobasso, Archivio di Stato, *Prefettura, Gabinetto*, b. 71, fasc. 470.

<sup>2</sup> Campobasso, Archivio di Stato, *Prefettura, Gabinetto*, b. 71, fasc. 470.

Se ai guasti subiti dal tessuto residenziale si aggiungono anche quelli ricevuti dal patrimonio ecclesiastico e più in generale agli edifici pubblici emerge un quadro di grave desolazione, che a tre anni dal termine della guerra ancora chiede di essere rimarginato.

Tuttavia, nonostante i bombardamenti e le depredazioni, come evidenzia Gaetano Miarelli Mariani, «a conflitto finito, le perdite di opere d'arte mobili risultano insignificanti e ciò si deve all'azione di difesa, accorta e capillare, condotta dalla Soprintendenza» [Miarelli Mariani 1979, 167]. Anche i danni subiti dal patrimonio monumentale in Molise sono abbastanza contenuti e, pur nella loro gravità, «risultano certamente inferiori a quelli che la violenza e il prolungarsi delle vicende belliche lasciano temere» [Miarelli Mariani 1979, 167]. D'altronde, le emergenze architettoniche in questa regione "ruralissima" sono rade e spesso collocate al di fuori dagli abitati, quindi lontane da quegli obiettivi militari più rilevanti ai fini delle battaglie che, come la *Relazione* ha ben evidenziato, per i tedeschi sono stati i porti, le zone industriali e le infrastrutture per la comunicazione e tutti quei nuclei urbani situati nei nodi del sistema difensivo.



1: Bojano, Cattedrale di Bojano (CB), 1943-1946, immagini dei danneggiamenti accorsi alla struttura (foto di J.B. Ward-Perkins)<sup>3</sup>.

Tra le architetture di pregio molisane più gravemente colpite dai bombardamenti si possono ricordare la cattedrale di Bojano, il complesso di S. Maria delle Monache ad Isernia e, nella stessa città, la Fontana Fraterna. Per molti altri edifici la sorte riserva danni minori, consistenti ma non irreparabili, quali fori, brecce nelle murature o crolli di tetti, come per la Cattedrale di Campobasso; offese di guerra alle quali facilmente si è trovato rimedio all'interno di un fare proprio della tradizione restaurativa stabilita nell'Ottocento e successivamente approfondita con rielaborazioni codificate nella Carta del Restauro del 1932 e nelle sue successive esplicitazioni.

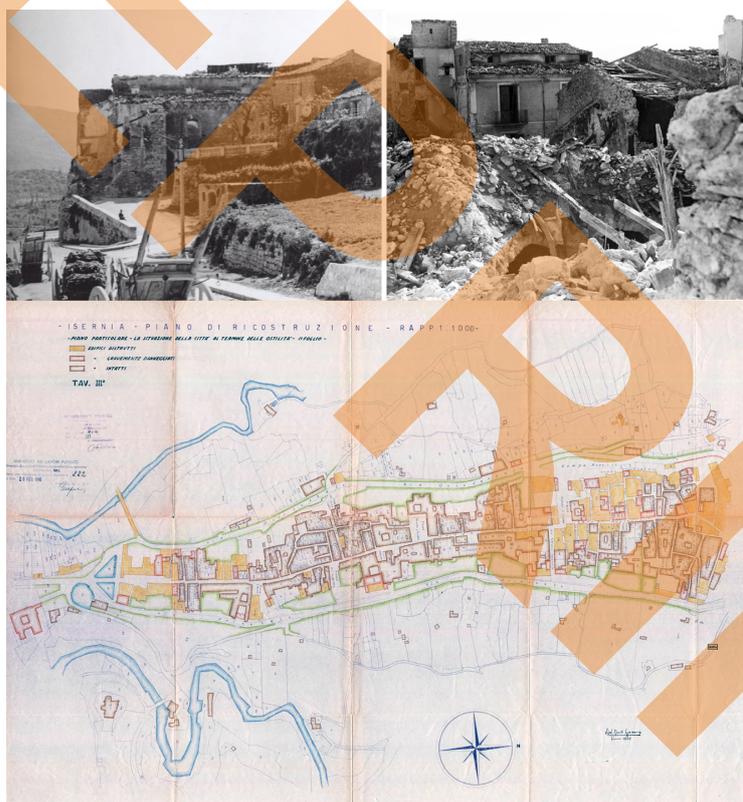
<sup>3</sup> Roma, British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series*, WP[PHP]-War01-0087, WP[PHP]-War01-0089, WP[PHP]-War01-0090.

MARIA VITIELLO

Oltre i danni alle emergenze architettoniche e al sistema infrastrutturale, una quota assai rilevante dei danneggiamenti in ambito molisano è da imputare alla distruzione dei centri abitati. Si tratta di tessuti insediativi semplici, composti da case di abitazione, stalle e botteghe, appartenenti a quei piccoli nuclei urbani arroccati sulla dorsale appenninica che vengono letteralmente frantumati dai bombardamenti. Oltre alle campagne fotografiche, che rilasciano nell'immediato la consistenza gravosa degli esiti della guerra, è dalle tavole di rilievi che accompagnano i Piani di Ricostruzione che si può comprendere graficamente e topograficamente l'intensità dei danni riportati in questi piccoli borghi.

Nella ricognizione delle condizioni del tessuto edilizio eseguita da Gazzani per la redazione del Piano isernino, ad esempio, gli edifici campiti di giallo, quelli distrutti, costituiscono una presenza estesa che, unitamente a quelli gravemente danneggiati e ombreggiati di rosso, ricoprono quasi per intero «la parte alta del nucleo urbano, dalla piazza della cattedrale a via Roma»<sup>4</sup> come precisa la relazione che accompagna il Piano.

Simile è la condizione in cui viene a trovarsi Capracotta, nella quale gli edifici mappati come distrutti e non restaurabili costituiscono quasi tutta la cosiddetta "terra vecchia", analogamente all'abitato di San Pietro Avellana, che oggi, di fatto, è un paese nuovo.



2: A) Isernia, 1943-46, veduta del Monastero di S. Maria delle Monache danneggiato dai bombardamenti (foto di J.B. Ward-Perkins)<sup>5</sup>. B) Isernia, 11 giugno 1943, danni al sistema edilizio<sup>6</sup>; C) Gazzani, Isernia, Planimetria del Piano di Ricostruzione con l'indicazione della situazione della città al termine delle ostilità (1948)<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, Direzione generale del coordinamento territoriale, *Relazione al Piano di Ricostruzione della città di Isernia*, 1947, anche in RAPu, DIC\_s\_02-1142. QLC 1IS D1.

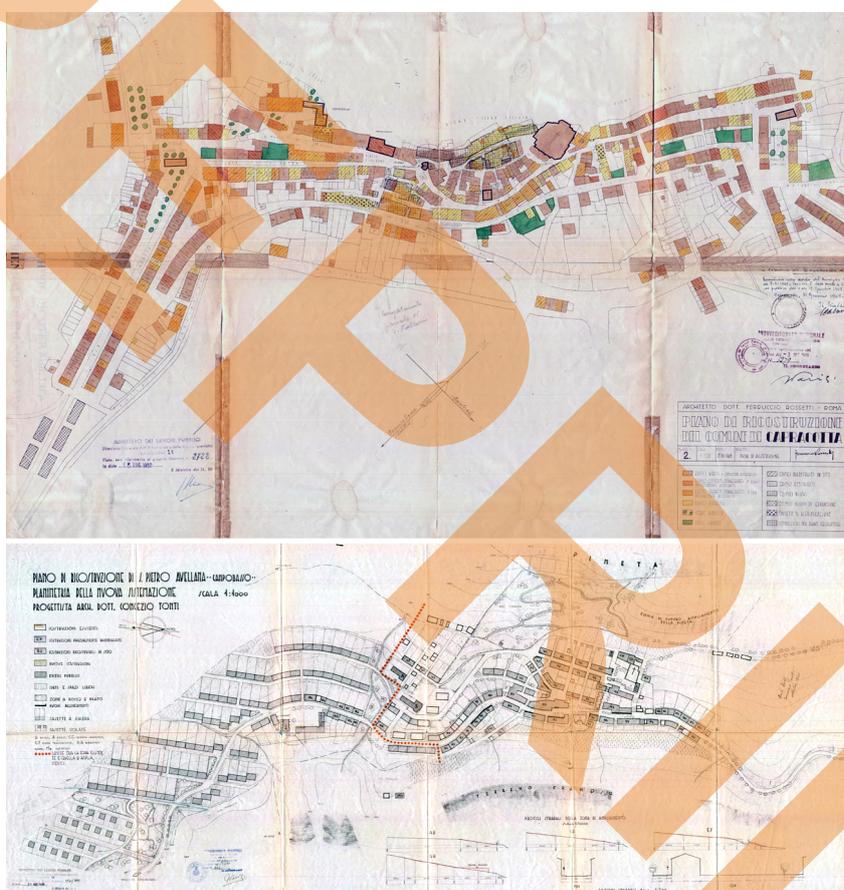
<sup>5</sup> Roma, British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series*, WP[PHP]-War02-0243.

<sup>6</sup> Londra, Imperial War Museum, in *War Office Second World War, War Official Collection*, NA 8556.

<sup>7</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS C21.

## 2. I piani di ricostruzione tra restauro, abbandono ed edilizia nuova

All'indomani del Decreto Luogotenenziale n. 154 del 1945 tutto il Molise avrebbe dovuto essere coinvolto nel processo di ricostruzione; tuttavia, la marginalità geografica e culturale di una regione non ancora esistente nelle mappe del potere fa sì che fino alla metà degli anni Cinquanta fossero ancora pochi i programmi approvati. Fra i tanti paesi molisani nel 1948 solo la città di Isernia aveva prodotto un piano di ricostruzione e a distanza di qualche anno, nel 1955, solo sei comuni avevano un piano approvato mentre altri tre erano ancora in fase di studio [Braghi 1955, 50; Parisi 2011, 385], invece degli otto comuni per i quali era necessaria la redazione del Piano regolatore Generale, ovvero Agnone, Boiano, Campobasso Isernia, Larino, Termoli, Riccia e Venafro, solo il capoluogo di provincia risulta dotato di un progetto.



3: A) F. Rossetti, Capracotta (IS), Piano di Ricostruzione, 1950, situazione del paese al termine delle ostilità con l'indicazione delle ricostruzioni<sup>8</sup>; B) C. Torti, San Pietro Avellana (IS), Piano di ricostruzione integrale dell'abitato, 1949<sup>9</sup>.

Dei Piani per i paesi molisani redatti a norma del Decreto Luogotenenziale n. 154 l'archivio DICOTER ne conserva solo alcuni [Bottini 1998, Serafini 2011]. Vi è quello di Isernia, firmato da David Gazzani del 1948, ma chiuso in via definitiva solo nel 1968 a seguito di una serie di nove varianti proposte a firma dell'ufficio tecnico comunale. Al 1949 risultano approvati i piani

<sup>8</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS 006 C1.

<sup>9</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS 043 C1.

per Venafro, San Pietro Avellana e Sant'Angelo del Pesco. Mentre il Piano per Capracotta reca la data del 1950.

Le lacune generate dai bombardamenti nei tessuti edilizi originari raramente sono puntuali, ma assumono una vera e propria «valenza urbana» [Russo 2011, 128] per cui vengono letti imperturbabilmente da tutti i progettisti come uno strumento utile per superare la maglia fittissima della struttura viaria ed edilizia degli antichi paesi.

Come afferma Gazzani nella relazione tecnica di accompagnamento al Piano per Isernia, «Non è concepibile che un piano di ricostruzione, sia pure con tutte le limitazioni imposte dalle disposizioni vigenti, non tenga conto di questo stato di fatto»<sup>10</sup>, avviandosi così ad interpretare le lacune di Isernia come dei 'tagli risanatori', che si sarebbero dovuti comunque praticare nel sistema edilizio con la redazione "un buon piano regolatore", che favorisse il miglioramento delle condizioni igieniche dell'abitato.

La ricomposizione vera e propria, così come è sollecitata dal testo delle *Istruzioni*, che implichi, cioè, il ripristino di ciascun edificio nel pieno rispetto dei principi di proprietà fondiaria ed economicità dell'intervento è totalmente esclusa dalla maggioranza dei progettisti che, per contro, intravedono in «questo insieme orribile di edifici cadenti [e privi di] interesse artistico e nella maggioranza dei casi fatiscente ed in deplorabile abbandono» [Istruzioni 1945] l'occasione propizia per dare "luce" ed "aria" alle case e alle strade, sfruttando i sedimi degli edifici già rovinati, o in via di demolizione, per allargare la maglia fitta dell'insediamento originario. Come temuto dallo stesso Giovannoni [Giovannoni 1943], i bombardamenti delle città non solo hanno praticato un diradamento non programmato, colpendo casualmente i tessuti edilizi storici, ma quei piani messi a punto per curare rapidamente e ricostruire "com'era e dov'era" diventano l'occasione per "sistemare" quei tessuti edilizi antichi danneggiati, per adattarli alle esigenze economiche, funzionali e igieniche della vita moderna.

Così la lacerazione del sistema urbano isernino, ad esempio, diviene l'occasione per rettificare e ampliare la sezione stradale di Via Marcelli, per creare piazze da integrare nel sistema degli spazi pubblici, per potenziare canali visivi addensati attorno ad architetture nodali generate da nuove costruzioni o da restauri-riusi delle preesistenze.

Non diversamente da quanto accade nelle grandi città italiane, gli abbattimenti diventano anche l'occasione per "liberare" parti eminenti del sistema architettonico urbano, per generare nuovi ambienti e per valorizzare antichi monumenti con «strumenti altri rispetto a quelli propri del restauro architettonico» [Russo 2011, 128], dimostrando quanto sia stato limitato l'apporto della disciplina restaurativa nella risoluzione delle lacune qualora proiettate nella dimensione urbana del problema.

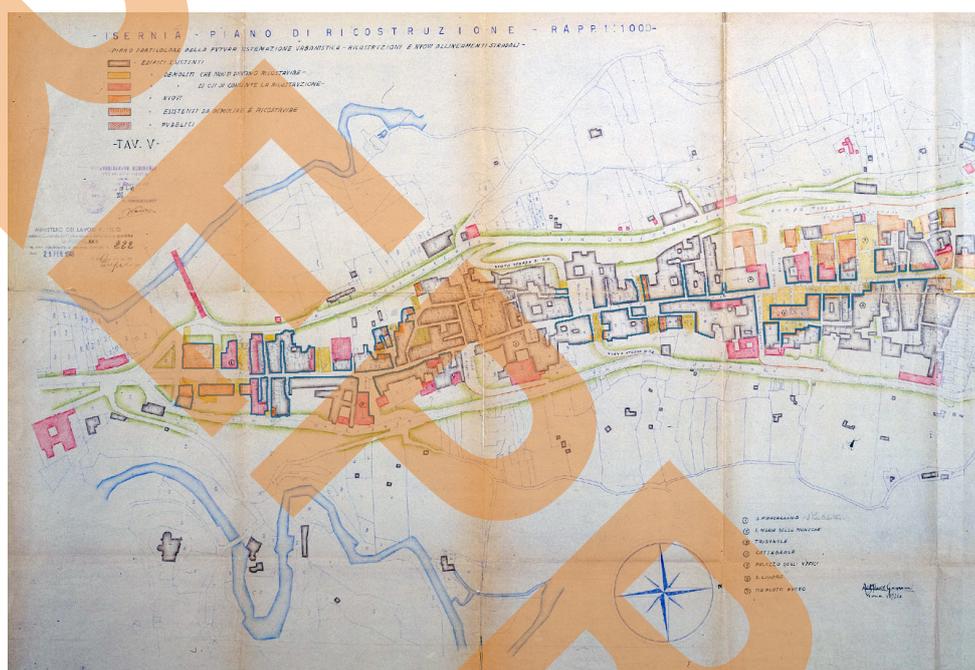
D'altronde, la disciplina del restauro, confinata fino ad allora nel recinto aureo dello studio dei monumenti, stenta a comprendere quanto sia importante dover allargare il suo sguardo non solo al cosiddetto "quadro pittoresco" nel quale è inserita l'architettura lacunosa, ma di dover fare rientrare nell'orizzonte dei propri interessi la città nel suo insieme. Lo intuisce bene Carlo Ludovico Ragghianti e più di ogni altro Guglielmo De Angelis d'Ossat, quando sostiene con forza l'idea che il problema del risanamento-ricostruzione dei centri storici debba essere risolto «non attraverso la cura delle singolarità edilizie, ma in chiave urbanistica» [Esposito, Vitiello 2021, 52].

Tra gli indirizzi progettuali dati ai Piani molisani sono pochi i casi in cui è possibile riconoscere nel rudere un ruolo testimoniale in funzione del quale - dismessa la condizione di maceria - questo possa assumere un'effettiva centralità nel progetto urbano, consentendo al

---

<sup>10</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS 043 C1.

restauro di estendere la sua egida dalla cura della singolarità a quella del contesto. Un ruolo focale in tal senso può essere riconosciuto alla Fontana Fraterna di Isernia. Non solo il restauro in anastilosi di questo monumento è stato indicato fra i più convincenti condotti in questa Regione nel dopoguerra [Miarelli Mariani 1979, 170], ma è significativo come fin dalle prime proposte di Piano sia sempre stata interpretato come l'oggetto di una progettualità più ampia. L'intervento programmato nel 1948, realizzato negli anni immediatamente successivi e modificato in tempi più recenti, esemplifica la capacità della pianificazione, se espressa in termini di restauro urbano, di incidere efficacemente sulla ricomposizione e valorizzazione dei tessuti edilizi lacerati.



4: D. Gazzani, Isernia, Piano di Ricostruzione, 1948, planimetria della futura sistemazione urbanistica. Sono stati rafforzati i segni dei nuovi allineamenti stradali previsti dal piano, ma non del tutto realizzati<sup>11</sup>.

Tuttavia, l'essenzialità del ruolo del rudere per l'innesco del processo di rimarginazione delle lacune alla scala urbana costituisce il limite maggiore di un processo restaurativo nel quale il valore dell'edilizia di base nella configurazione della città deve essere ancora pienamente compreso. Così molte mancanze generate dai bombardamenti permangono nella struttura urbana come degli slarghi privi di connotati, dei 'vuoti' necessari a dare "luce e aria" alle abitazioni. Nonostante le *Norme per i piani di ricostruzione* del 1945 avessero dato precisi indirizzi metodologici e culturali da seguire nella redazione dei Piani, il cui interesse avrebbe dovuto essere proiettato sulla conservazione dei centri storici attraverso la restituzione del loro "ambiente", molte parti della città rimangono irrisolte e ancora oggi continuano a vivere in un limbo oscillante tra lo storicizzato e l'incompiuto, rimanendo, sostanzialmente, dei "non luoghi". Eppure, il "criterio ambientale" che tali *Norme* pongono come fulcro delle attività di riparazione da avviare sull'architettura esistente, avrebbe dovuto tutelare tutto il sistema dell'edilizia storica. Per quanto ancora astratto, per molti aspetti "romantico", secondo la definizione che ne dà Choay [Choay, 1992] oltre che «concettualmente connesso al principio

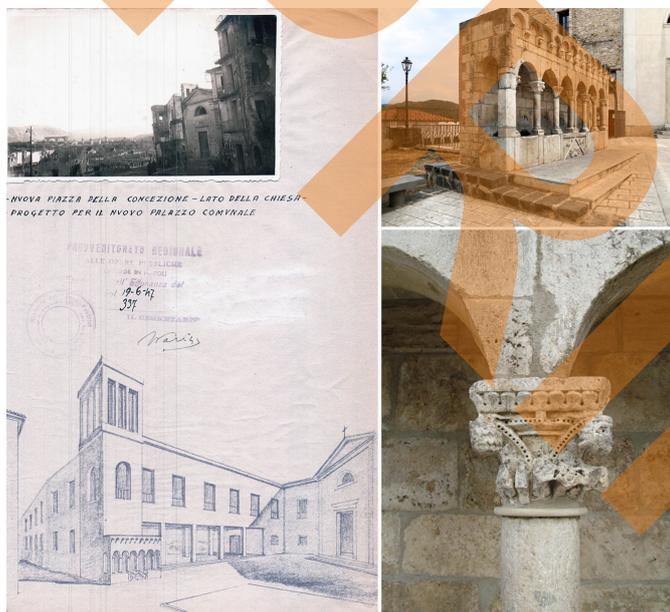
<sup>11</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS C31.

MARIA VITIELLO

di “ambientamento” o di “contestualizzazione del monumento” e al legame armonico che lega l’opera al suo quadro naturale, la nozione di ambiente stabilita da Giovannoni» [Vitiello 2019, 129] è posta a fondamento dell’intero sistema di ricostruzione postbellico. Ciò, sia per la cura dei monumenti, per i quali era richiesta la pedissequa applicazione dei principi stabiliti alla fine dell’Ottocento, codificati nella Carta del Restauro; sia per il restauro della città violata, per la quale impone la ricerca di «una ideale continuità del nuovo con la preesistenza e con le “condizioni permanenti del sito”» [Miarelli Mariani 1979, 171].

Già l’articolo 6 della *Carta* Italiana 1932 definisce, infatti, che «insieme col rispetto per il monumento [...] si proceda a quello delle sue condizioni ambientali, le quali non debbono essere alterate da inopportuni isolamenti, da costruzioni di nuove fabbriche invadenti per massa, per colore, per stile» [*Carta* 1932]. Concetti ulteriormente precisati dalle *Istruzioni* che accompagnano il testo legislativo del marzo 1945 nella fase di ricostruzione vera e propria, nella quale, tale raccomandazione, è estesa anche alla «nuova edilizia da creare all’interno dei centri storici, ciò non nel senso di consigliare riproduzioni stilistiche ma [...] di guidare ad una giusta misura nei volumi e nelle altezze [...] scelta dei materiali e dei colori, che sono veramente di fondamentale importanza ambientale preferendo per questo motivo oltre che per quello economico i materiali locali tradizionali» [*Istruzioni* 1945].

Ma la lentezza delle operazioni di ricostruzione e messa in sicurezza, le condizioni fatiscenti delle preesistenze anche monumentali aggravate da un’azione restaurativa tardiva e la «ricerca di ammodernamento e razionalizzazione del tessuto e del patrimonio immobiliare» [Fantozzi Micali 1988, 85] ha giocato nella storia molisana della ricostruzione del secondo dopoguerra un ruolo non marginale.



5: A) D. Gazzani, Isernia, Ipotesi di ricomposizione della Fontana Fraterna all’interno di una nuova definizione delle quinte edilizie della piazza (1948)<sup>12</sup>; B) C) Isernia, Fontana Fraterna, veduta d’insieme e particolare di un capitello. Il monumento, ricomposto nell’immediato dopoguerra, nell’attuale sistemazione è completamente isolato (foto M. Vitiello 2023).

<sup>12</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS C4.

Il risultato è tale per cui lacune urbane, lacerti di fabbriche, edifici di nuova generazione e ricostruzioni spesso convivono in queste piccole realtà senza che il nuovo abbia cercato di instaurare un dialogo fecondo con la preesistenza intesa in senso ampio. L'innesto della contemporaneità nella struttura storica, specialmente in corrispondenza delle parti devastate dai bombardamenti, al netto dei gusti e delle sensibilità personali, mostra spesso le forme di un'aggiunta espressa in termini di netta contrapposizione. È il caso, ad esempio, delle realizzazioni progettate per la ricomposizione dei volumi del monastero delle Monache di S. Maria Assunta che, a partire dal 1982, hanno dato luogo alla formazione di un'architettura la cui formatività appare difficilmente comprensibile.



6: A), B), C) Isernia, 1943-46, monastero di S. Maria delle Monache (J.B. Ward-Perkins)<sup>13</sup>. D), E) Attuale sistemazione del monastero, la cui reintegrazione è realizzata mediante interventi nei quali il rapporto antico-nuovo è estremizzato, perdendo finanche l'immagine volumetrica della preesistenza (foto di M. Vitiello, 2023).

## Conclusioni

I Piani di ricostruzione anche in Molise si trasformano, di fatto, in Piani di risanamento attraverso i quali rimuovere un passato fatto sostanzialmente di miseria. A queste piccole

<sup>13</sup> Roma, British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series*, WP[PHP]-War01-0079; WP[PHP]-War01-0086; WP[PHP]-War01-0082.

MARIA VITIELLO

realtà viene, allora, offerta una nuova prospettiva di crescita, attraverso l'ampliamento delle aree da demolire, la ricostruzione di nuovi edifici con forme contemporanee, l'apertura di nuove strade, imponendo un forte impulso alle direttrici di nuova espansione.

Non tutti i programmi di sventramento proposti verranno, però, effettivamente realizzati. I fronti disegnati dai nuovi rettifili, le nuove costruzioni connesse alle ampie demolizioni programmate nei tessuti edilizi originari non verranno mai realizzate. Nel lungo corso della loro attuazione i piani molisani vengono gradualmente riconfigurati, lasciando nell'incompiuto la frammentarietà dei centri storici generata dai bombardamenti.

### Bibliografia

- ARTESE, G. (2008). *La Seconda Guerra mondiale nel Molise. Le operazioni militari del 1943-1944*, in «Almanacco del Molise», n. 1, pp. 91-109.
- BRAGHI, F. (1955). *Campania e Molise*, in «Urbanistica», nn. 15-16, p. 50.
- Carta (1932). *Carta del restauro italiana*, in G. Carbonara, *Avvicinamento al Restauro*, Napoli, Liguori Editore, pp. 651-654.
- CERCHIA, G. (2011). *Lungo la Linea Gustav*, in *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 21-68.
- CHOAY, F. (1992). *Allégories du patrimoine*, Paris, Seuil (trad. it., 1995. *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officina Edizioni).
- COLELLA, R. (2011). *I danni di guerra e lo sminamento*, in *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 335-368.
- ESPOSITO, D., VITIELLO, M. (2021). *Lungo la Linea Gustav. Danni di guerra e piani di ricostruzione tra Lazio e Molise*, in D. Esposito, M. Vitiello, *Il sisma e la guerra. Interventi di ricostruzione sulla città violata*, Roma, Edizioni Quasar, pp. 45-62.
- FANTOZZI MICALI, O. (1988). *Piani di Ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Firenze, Alinea.
- GIOVANNONI, G. (1943). *Il diradamento edilizio e i suoi problemi*, in «Urbanistica», nn. 5-6, pp. 3-8.
- Istruzioni (1945). *Istruzioni di massima per la progettazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra*, Ministero dei Lavori Pubblici 14-08-1945.
- MIARELLI MARIANI, G. (1979). *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Roma, Carucci editore.
- Norme (1932). *Norme per il Restauro dei Monumenti*, in «Bollettino d'arte», XXV, III, 7, pp. 325-327.
- PARISI, R. (2011). *I piani di ricostruzione dei centri «disastrati»*, in *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 369-396.
- Relazione (1953). *Relazione sull'attività svolta dal 1944 al 1942*, Amministrazione Provinciale di Campobasso, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche di Mauro.
- Rete archivi dei piani urbanistici* (1998) a cura di, F. Bottini, Milano, Triennale Milano.
- RUSSO, V. (2011). *Ruderi di guerra nella dimensione urbana*, in *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni e restauri*, a cura di S. Casiello, Firenze, Nardini editore, pp. 127-152.
- SERAFINI, L. (2011). *Fonti per la storia della ricostruzione postbellica. I documenti del Ministero dei Lavori Pubblici*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione*, a cura di L. De Stefani, Venezia, Marsilio, pp. 236-244.
- Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale (2003)*, a cura di G. Gribaudi, Napoli, L'ancora del Mediterraneo.
- VITIELLO, M. (2019). *La tutela dell'ambiente attraverso le 'Carte'. Documenti programmatici e problemi di ricostruzione nel secondo dopoguerra: esperienze a confronto*, in *Pierre Vago e la cultura architettonica del Novecento*, a cura di M.G. Turco, Roma, Edizioni Quasar, pp. 127-136.

### Fonti archivistiche

- Campobasso. Archivio di Stato. *Prefettura, Gabinetto*, b. 71, fasc. 470.
- Roma. Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici. *Direzione generale del coordinamento territoriale*. In RAPU.
- Roma. British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series*.
- Londra. Imperial War Museum. *War Office Second World War Official Collection. Italy: Eighth Army Front*.

### Sitografia

- [www.rapu.it/](http://www.rapu.it/) (marzo 2021)
- [www.bsr.ac.uk/library-digital-collections/](http://www.bsr.ac.uk/library-digital-collections/) (marzo 2021)
- [www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523262](http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523262) (marzo 2021)